

A partire da quell'evento una riflessione sul Pd e sulla sinistra d'alternativa

Valdo Spini, che fare vent'anni dopo lo scioglimento del Pci

Giovanni Russo Spena

Credo sia importante che *Liberazione* recensisca il libro di Valdo Spini *Vent'anni dopo la Bolognina*, (Rubbettino editore, pp. 198, euro 14,00) anche perché è un testo di un autore che non ha un percorso di sinistra comunista e che guarda quindi alla Bolognina con una ottica probabilmente diversa dalla nostra, ma molto interessante. Valdo Spini, infatti, ha un percorso politico iniziato nella sinistra lombardiana del Psi ed approdato, nel 2009, alla candidatura a sindaco di Firenze alla testa di una coalizione di liste civiche e di sinistra in cui era anche Rifondazione comunista insieme a Sinistra democratica e a comitati che si caratterizzano per la difesa della Costituzione.

La stessa Federazione della Sinistra, del resto, non nasce forse dalla proposta di tenere insieme percorsi e culture diverse, pluralità di impegni su alcuni capitali comuni? L'analisi di Spini, che qui non riassumo che sommariamente, è molto aspra nei confronti dei dirigenti che hanno sciolto il Partito comunista italiano (pur essendo un'analisi sofferta e, in certi punti, accurata). La chiave di lettura di questi ultimi vent'anni delle vicende dell'ex Pci è individuata in «quattro impazienze e quattro sconfitte»: l'impazienza di Occhetto, l'impazienza di D'Alema, quella di Fassino e, infine, quella di Veltroni. Mi si lasci dire che, poiché l'impianto analitico di un testo si giudica anche dalla sua capacità di reggere la sfida del tempo, l'analisi di Spini prevede esattamente ciò che sta avvenendo in queste ore.

Dal profondo spaesamento di un Pd che non costruisce politiche e programmi di opposizione né nessi unitari di ricomposizione sociale, pur di fronte ad una crisi profonda del capitale globalizzato, alla incapacità di costruire una soggettività organizzata alternativa, in grado di sconfiggere un governo che, invece, vegeta pericolosamente sull'assenza di un progetto di alternativa. In Francia, in Gran Bretagna, in Germania la crisi ha portato ad elementi di separazione, anche elettorale, fra governi e popolo; e andrebbe fatta una analisi specifica per quanto concerne le vicende greche, portoghesi, spagnole. Spini individua settori portanti che costituiscono tappe di un progressivo declino della sinistra: l'antifascismo, la laicità, la questione sociale, l'ambiente, la cosiddetta "questione settentrionale".

La coalizione spuria che il berlusconismo ha saputo generare è certamente in grave difficoltà, ma l'assenza di una opposizione e di una alternativa spinge piuttosto la crisi delle destre verso una putrescenza, con rischi di gestione autoritaria non solo sul piano sociale (con il tentativo di abbattere la resistenza collettiva dei lavoratori e la stessa funzione del sindacato di classe) ma anche istituzionale (con il mix micidiale tra federalismo liberista e presidenzialismo). Qui siamo; è ingenuo ritenere che segmenti di resistenza sociale e di cultura democratica, pur quotidianamente esistenti, possano reggere autonomamente lo scontro politico; ed è dannoso il fatto che, a volte, le rivolte sociali in questa fase di mutamento di contesto politico, assumano un riferi-

mento politico giustizialista (spesso francamente di destra). Non a caso il Pd, sul piano internazionale, è forza liberaldemocratica, che rifiuta l'ancoraggio al campo del lavoro pur nelle forme riformiste della socialdemocrazia.

Chi ancora oggi si fa paladino dell'Europa liberista di Maastricht senza comprendere che l'attacco al popolo greco è metafora della bancarotta del liberismo (anche quello "temperato") è, del resto, chi ieri non ha compreso le grandi intuizioni, le giuste analisi e proposte del movimento altermondialista.

Spini sembra, sul piano del sistema politico, rispondere all'intervento di Veltroni alla recentissima assemblea di Cortona della minoranza Pd: «quale partito si vuole costruire? Non il partito che ha perso le radici a sinistra e che si è sentito libero di disarcionare la sinistra in nome del bipartitismo», scrive Spini. Sì, perché, con una coazione a ripetere che Spini aveva intuito a Cortona la minoranza Pd ha tentato di blindare il sistema bipolare rilanciando una improbabile ed ottusa vocazione maggioritaria. L'analisi è secca: il Pd ha fatto terra bruciata alla sua sinistra e la sinistra alternativa si è suicidata non riuscendo a trovare punti di coagulo, pur nel pluralismo, di fronte ad un attacco teso a cancellarla. Ritorna, quindi, a me pare, il tema di fondo: come costruire un sistema di alleanze in grado di sconfiggere il berlusconismo che non sia ancella del Pd? Non serve un «partito all'americana», ma un partito che crede nella democrazia partecipata per ricostruire una società, un lin-

guaggio, un popolo. Spini propone, infine, in maniera sobria, rivolgendosi a tutte le componenti della sinistra, una «assem-

blea costituente aperta, articolata territorialmente, per ricomporre l'ampio campo di elettori

che ancora può sostenere e giustificare una candidatura del centrosinistra alla guida del Paese». E' un terreno di discussione che è parte della nostra ricerca.

L'ex esponente della sinistra socialista lombardiana prevede nel suo lavoro quanto sta accadendo in questa fase con lo spaesamento del partito di Bersani e Veltroni di fronte alla crisi. Il rifiuto del partito americano e la necessità di tornare ad una democrazia partecipata



> A destra, 12 novembre 1989, la "svolta della Bolognina": Achille Occhetto preannuncia che il Partito comunista italiano potrebbe presto cambiar nome. > Foto, Umberto Gaggioli, Fondazione Istituto Gramsci Emilia-Romagna. > Sotto, Valdo Spini.

